

ADESSO BASTA!

Così è la vita: è capace di regalare gioie, emozioni, entusiasmi, ma anche di suscitare dispiaceri, dolore, sdegno e persino rabbia.

Ieri, domenica, ero al Parco dei Monti Simbruini, insieme a diverse centinaia di persone, a vivere la fantastica esperienza del Winter trail; tredici chilometri (o cinque, per i meno allenati) di corsa e marcia circondati dalla natura del più grande parco regionale del Lazio, a contatto con le faggete ormai spoglie, la terra, la neve, contagiati dalla passione di tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione: un'attivissima associazione locale, soprattutto, ma anche istituzioni come lo stesso Parco, il Corpo Forestale dello Stato, il Comune di Subiaco e diversi altri operatori e cittadini della zona.

Un'esperienza che ci ha emozionato, divertito, entusiasmato, consapevoli che a renderla possibile è stato il lavoro di tanta gente, la capacità di collaborare con un comune obiettivo, ma anche l'opera di tutela del Parco, senza la quale tutta la bellezza di cui abbiamo goduto sarebbe in pericolo.

Poi, terminata la corsa, le premiazioni, le risate con vecchi e nuovi amici, le pacche sulle spalle, le fotografie e uno spuntino ristoratore salgo in macchina per tornare a Roma, accendo il cellulare e arriva la doccia fredda. Arriva con un SMS di Giampiero, un bravissimo collega che lavora, insieme a diversi altri, alla Riserva Naturale delle Montagne della Duchessa, un posto altrettanto bello e ricco di natura di quello in cui avevo appena corso. “Questa notte - diceva il messaggio - è stata bruciata un'auto dei guardiaparco e a un'altra sono state tranciate le gomme”.

Dispiacere, sdegno, rabbia, persino una specie di dolore fisico; questo si prova a leggere una notizia del genere. Questo avvenimento, gravissimo, segue a pochi giorni di distanza un fatto analogo avvenuto alla Riserva Naturale Nazzano, Tevere-Farfa, ma a cose così non si fa l'abitudine; anzi, la prima reazione è quella di dire “adesso basta! È ora di finirla”.

È ora di finirla con questi vili atti di intimidazione; è ora di finirla con chi tenta di instaurare nei nostri territori un contesto mafioso, in cui qualcuno cerca di imporre arbitrariamente la propria influenza a danno delle istituzioni pubbliche; è ora di finirla soprattutto col clima di delegittimazione in cui operano sempre più spesso le aree protette, accusate di soffocare il benessere sociale ed economico a causa dell'imposizione di vincoli eccessivi, inutili, asfissianti.

In questo clima, infatti, i comportamenti impropri o addirittura criminali trovano il terreno di coltura ideale per manifestarsi e in qualche modo giustificarsi.

Diciamolo chiaramente: chi brucia i mezzi di un parco non è un povero cittadino oppresso dai vincoli del parco; è un delinquente che non vorrei mai avere non solo come amico, ma neppure come vicino di casa.

Vincoli eccessivi? Ma di cosa stiamo parlando? Non sono proprio quei vincoli a permettere di l'organizzazione di un trail come quello del Parco dei Monti Simbruini in uno scenario incantevole?

Ieri quasi tutti i partecipanti al trail, spesso accompagnati da familiari, hanno mangiato nei ristoranti della zona, hanno frequentato i bar di Livata e tutti si sono ripromessi di ritornare altre volte per godere delle bellezze del Parco.

L'impresa che hanno davanti le aree protette non è quella di diminuire il livello di tutela, ma quella di valorizzare i vincoli, consentendo a questi ultimi di dispiegare tutti i loro effetti positivi, anche sotto il profilo socioeconomico.

E poi, consentitemi questa considerazione a margine, sono davvero così tanti i vincoli imposti dalle aree protette? Anche questa è una leggenda da sfatare.

Mi capita di frequente che qualche cittadino che vive oppure opera all'interno di un'area protetta dica: "Non è giusto, sono sfortunato; io sto nel parco e non posso fare niente, mentre quelli che stanno appena fuori dai confini del parco possono fare quello che vogliono".

Niente di più sbagliato. Dove sta scritto che fuori dai parchi si può fare tutto quello che si vuole? Non ci sono forse i piani regolatori? Non ci sono i piani paesistici (peraltro nell'attuale quadro normativo italiano sono proprio questi a definire i principali livelli di tutela, sia dentro che fuori le aree protette)? Non ci sono regole che riguardano aspetti sanitari, di sicurezza e così via?

E allora, qual è la differenza? Cosa produce la leggenda secondo la quale solo chi vive od opera nei parchi deve rispettare le regole? La risposta è in realtà molto semplice: nelle aree protette c'è più controllo, c'è chi quelle regole vuole farle rispettare e per questo lavora ogni giorno con impegno e passione. Fuori non è sempre così: per superficialità, per impreparazione, per inadeguatezza dei mezzi a disposizione e in certi casi anche in nome di piccoli interessi elettorali o, peggio, di interessi non legittimi, talvolta le regole vengono messe da parte.

Oggi i parchi sono importanti presidi ambientali, ma anche presidi di legalità ed è contro questa situazione che si battono i delinquenti che bruciano i mezzi delle aree protette. Isoliamoli; facciamoli sentire quello che sono: dei vigliacchi, dei criminali. E facciamo invece sentire molto forte la nostra solidarietà a tutte le aree protette; anche perché senza legalità non può esserci nessuno sviluppo socioeconomico.

È una battaglia in cui dobbiamo essere impegnati tutti. Se la perderemo, a rimetterci non sarà solo la natura. È in gioco il futuro della nostra società, sono in gioco i valori e la libertà delle persone per bene. Quindi diciamo tutti insieme: "Adesso basta!"

Vito Consoli

Direttore Regionale Ambiente e Sistemi Naturali